

marco giaconi

## LE STRUTTURE DELLA NUOVA CRISI IN MEDIO ORIENTE

Nell'ambito della politica internazionale, il concetto di struttura si è recentemente trasformato: dall'immagine di un insieme di corpi rigidi (gli stati) connessi tra loro per mezzo di legami anch'essi rigidi (le alleanze, i trattati) secondo il modello westfaliano dell'equilibrio delle potenze o del "concerto europeo"; si è passati ad una concezione fluida, a "sciami di eventi", che rende conto di un sistema di reazioni internazionali in cui l'equilibrio è continuamente deformato da elementi equipotenti: organizzazioni private e imprese, grandi aziende, movimenti di liberazione, piccoli stati e pubbliche opinioni e lobbies capaci di far cadere governi.

Il caso più evidente di questa trasformazione delle strutture del pensiero internazionalistico è certamente il Medio Oriente.

Qui gruppi minoritari e piccoli stati riescono a modificare continuamente la percezione delle relazioni regionali. Yasser Arafat, ovvero Abu Ammar, ha infatti recentemente garantito la cessazione delle azioni da parte di "martiri" palestinesi legati ad Hamas e alla Jihad islamica sostenuta, nei territori dell'Autorità Nazionale Palestinese, da Siria e Iran con invii di armi e fondi. La chiusura di alcune sedi di Hamas e delle varie organizzazioni islamiche a parte dei Servizi della ANP è, come è stato notato sia da Israele che dagli USA, dall'Egitto e dalla Giordania di Re Abdallah, un tentativo estremo di mantenere il controllo della situazione politica dei territori sotto il controllo della ANP; nonché per Arafat di accreditarsi, ancora, come unico mediatore possibile sia per Israele che per i paesi arabi confinanti. Ariel Sharon ha comunque già trattato, per mezzo del Direttore dello Shin Beit Avi Dichter, il futuro post-Arafat dell'area ANP con Egitto e Giordania. Il governo del Cairo subentrerà all'Autorità Palestinese nella Striscia di Gaza e a Khan Yunis, mentre la Giordania assumerà i poteri di controllo nella attuale West Bank (Cisgiordania), rilevando tutte le attività governative e militari oggi gestite dall'ANP. Il 3 Dicembre 2001 l'accordo tra Israele, Egitto e Giordania è stato sottoposto alla presidenza statunitense, che ha dato il via all'operazione.

L'occupazione di Ramallah, che ha posto sotto controllo fisico e diretto Yasser Arafat da parte delle forze armate israeliane, è stata finalizzata all'attenta osservazione dei rapporti tra la presidenza dell'ANP e i suoi referenti internazionali coperti, che hanno proprio in Ramallah il loro punto di snodo.

Anche Re Fahd, ritornato in Arabia Saudita il 27 settembre, ha accettato l'operazione, che era stata già riferita al principe Abdullah, il quale l'aveva implicitamente sostenu-

ta, diminuendo sensibilmente i "doni" della principale potenza petrolifera araba al governo palestinese (1).

La situazione finanziaria, oltre che quella politica, del governo di Arafat è del tutto disastrosa. Il debito attuale di un milione di dollari non è stato sanato dai doni dei "fratelli" islamici; mentre i 120.000 palestinesi che potevano lavorare in Israele non hanno più reddito; e quindi non pagano più né tasse né "bakchich" alla burocrazia dell'ANP (2).

La distruzione di ricchezza nazionale dichiarata dall'ANP è di 263 milioni di dollari USA; mentre gli investimenti non realizzati (196 milioni di dollari USA) e gli aiuti straordinari alle famiglie di 80 milioni di dollari portano, insieme alle tasse non ancora cedute da Israele e alle spese addizionali (sicurezza, etc.) ad un totale di perdite pubbliche che ammonta a 5.288 milioni di dollari USA (3). La crescita prevista della popolazione palestinese è, sulla base delle valutazioni scolastiche, del 14% (4).

La Russia di Putin, in cambio di una forte autonomia nell'oriente caucasico e nei rapporti con la Cina, lascerà andare avanti il progetto USA-Israele-Egitto-Giordania che abbiamo sopra esemplificato (5).

L'Unione Europea, priva di un progetto geopolitico credibile per il Medio Oriente, dovrà accettare il fatto compiuto, che la eliminerà pressoché totalmente da quell'area. Continuando a ripetere il mantra della pace senza adeguati supporti politico-militari, l'UE si è trovata a essere dantesca mente "nimica a Dio e alli inimici sua".

Il Medio-Oriente post-Arafat sarà quindi un'area omogenea di paesi integrati tra loro in una sorta di mercato comune orientale che permetterà ad Israele la sicurezza dei confini e lo sviluppo egemonico nell'area senza il costo aggiuntivo di un "puppet-state" palestinese, che nemmeno i "fratelli" arabi vogliono più mantenere.

La zona sarà penetrata da capitali statunitensi e locali, mentre l'UE fungerà da mercato finale di beni denominati in dollari USA. Se, come è però poco probabile, Arafat rimarrà in sella, la disastrosa situazione finanziaria e sociale palestinese sarà a carico delle petromonarchie che, per rifarsi, gestiranno in termini anticiclici il mercato del petrolio, raffreddando ulteriormente la crescita europea.

Ancora una volta, i profeti disarmati non hanno raggiunto i loro obiettivi.

## NOTE

1. The Institute of Petroleum, Report no. 45, September 2001, pp. 23-44
2. PALESTINIAN NATIONAL AUTHORITY, Palestinian Economic Council for Development & Reconstruction (PECDAR), 10, summary of overall economic losses, September 2001
3. PALESTINIAN NATIONAL AUTHORITY, Update, second quarter 2001
4. PALESTINIAN NATIONAL AUTHORITY, Palestinian Education: A sector review, in [www.palecon.org](http://www.palecon.org)
5. The Moscow Times, 16 ottobre 2001